

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 10 (48.038)

Città del Vaticano

domenica 13 gennaio 2019

Resta aperto il nodo dei curdi

Scatta il ritiro dalla Siria delle truppe statunitensi

DAMASCO, 12. È iniziato il ritiro dalla Siria delle truppe statunitensi. Lo ha annunciato ieri, in una nota diffusa ai media, il portavoce della coalizione internazionale, il colonnello Sean Ryan. «È scattato il processo intenzionale di ritiro dalla Siria» ha dichiarato Ryan. «Per motivi di sicurezza, non parleremo di specifiche scadenze temporali, luoghi o movimenti di truppe».

Una successiva nota del Pentagono ha precisato che in Siria è iniziato il ritiro di «alcuni equipaggiamenti» ma non dei soldati. Gli Stati Uniti «riferisce sempre la nota» «mantengono finora circa duemila militari nella Siria orientale e settentrionale». L'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra) ha confermato che nelle ultime ore un convoglio di mezzi militari statunitensi ha lasciato la Siria in direzione dell'Iraq attraversando il valico di Fishkhabur, sul Tigri, dalla città siriana di Rmeilan.

Si tratta del primo ritiro di forze militari statunitensi dall'annuncio del presidente Donald Trump del disimpegno militare dal territorio siriano. Lo scorso 9 dicembre il capo della Casa Bianca aveva detto che l'obiettivo centrale della missione, ossia sconfiggere il sedicente stato islamico (Is), era stato raggiunto e che quindi la pre-

senza dei militari statunitensi in Siria non era più necessaria. «Abbiamo sconfitto l'Is in Siria, la mia unica ragione per restare lì durante la presidenza Trump» aveva scritto su Twitter il presidente, affermando inoltre che il ritiro avrebbe richiesto «almeno cento giorni di tempo». Trump aveva promesso il ritiro dalla Siria nella campagna elet-



Mezzo militare statunitense in Siria (Afp)

torale del 2016 e ha cominciato a spingere in questa direzione fin dal primo giorno del suo mandato alla Casa Bianca.

Va ricordato che proprio su questa decisione si è consumata a Washington una grave crisi politica, con l'esautorazione del ministro della difesa Jim Mattis, apertamente critico del ritiro dalla Siria, e poi dell'inviato americano presso la coalizione internazionale, Brett McGurk. In questi giorni il segretario di stato Mike Pompeo, impegnato in un viaggio diplomatico in Vicino e Medio Oriente, ha ribadito la decisione di Trump di fronte agli interlocutori mediatoriali, preoccupati di un possibile indebolimento degli sforzi contro l'Is e delle conseguenze sui rapporti di forza nell'area.

Il punto più critico è il destino dei curdi siriani, alleati di Washington e protagonisti di molte importanti battaglie contro i jihadisti. Subito dopo l'annuncio di Trump, i curdi hanno ceduto il controllo della città settentrionale di Manbij alle forze di Damasco temendo una possibile offensiva turca. Sia Pompeo che il consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, hanno dichiarato che gli americani non lasceranno soli i combattenti curdi: «Queste persone hanno combattuto al nostro fianco e faremo di tutto per assicurare che siano protetti», ha detto Pompeo. Ankara, tuttavia, sta preparando una vasta offensiva proprio nel nord, con l'obiettivo di colpire i gruppi di combattenti curdi vicini al Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan, organizzazione che la Turchia considera terroristica). Per questo il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, ha chiesto a Washington di ritirare tutti i mezzi e le armi pesanti statunitensi in dotazione ai curdi. Finora Erdogan non ha fornito alcuna assicurazione a Washington di non voler colpire i curdi.

Intanto, sul terreno, diverse agenzie hanno diffuso ieri la notizia secondo cui forze governative siriane hanno effettuato raid di artiglieria e aerei su postazioni di ribelli nella regione di Idlib. Alcune fonti precisano che la zona di Jisr Shughur, a ovest di Idlib, è stata colpita da una serie di razzi sparati dall'artiglieria siriana nella regione di Latakia.

Di fronte a xenofobia, populismo e razzismo

Siamo tutti migranti

«La speranza del regno di Dio non può essere identificata con una nazione o con un sistema politico». La sua realizzazione «rimane un orizzonte che invita alla conversione costruendo, giorno dopo giorno, una società di giustizia e di diritto, in cui ciascun figlio di Dio è accolto, nominato e protetto». Lo ha detto monsignor Bruno-Marie Duffé, segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, intervenendo alla conferenza che si è tenuta a Pavia sul tema «Migrazioni globali e nuovi nazionalismi. La Chiesa di fronte a xenofobia, populismo, razzismo».

Partendo da un'analisi psicologica e sociale della «paura» nei confronti del diverso, e in particolare dei migranti, il prelado ricorda che «siamo tutti fondamentalmente dei migranti», e che per tutti la «vita è una ricerca della sorgente», fisica e simbolica. «L'incontro dell'al-



Amer Bader, «Migrants»

tro, dello straniero migrante in special modo – spiega – interroga e ridefinisce in modo necessario l'immagine che abbiamo costruito del nostro divenire e avvenire. L'altro è sempre colui che rovescia le nostre previsioni. La storia sarà diversa perché dovremo scriverla insieme a colui che è venuto».

PAGINA 4

Percy Bisshé Shelley e l'amore per l'Italia

La poesia scampata al naufragio

MARCO BECK A PAGINA 5

Eln pronto al dialogo con Bogotá

Ma il governo colombiano pone la condizione del rilascio dei prigionieri

BOGOTÁ, 12. La delegazione per i negoziati di pace dei guerriglieri colombiani dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) si è detta disposta a rinvolare «immediatamente» il dialogo con il governo per la fine delle violenze, ma senza condizioni preliminari. «Stiamo proponendo al governo di sedersi per dialogare, di riprendere il tavolo dei colloqui, di ritornare all'agenda già concordata; affrontare tutte le questioni, senza alcuna restrizione, che sono di interesse di una o dell'altra parte» si legge in una nota dei ribelli riportata dal sito del quotidiano «El Espectador».

L'Eln ha lasciato intendere che la sua intenzione continua a essere quella di realizzare «il prima possibile, un cessate il fuoco bilaterale» in risposta alla proposta avanzata dal commissario del governo per la pace Miguel Ceballos. Secondo la dichiarazione dei guerriglieri, il commissario «deve fare qualcosa, di fronte a questa situazione critica, che influisce sulle prospettive di pace». In altre parole, i guerriglieri chiedono che anche il governo sia disposto a cessare le ostilità. Due giorni fa, da Arauca, Ceballos aveva dichiarato che il governo era «interessato a sapere se l'Eln fosse disposto a realizzare una cessazione unilaterale dei suoi atti criminali». Ceballos aveva messo in dubbio la volontà di dialogo dei guerriglieri, chiedendosi «se l'Eln sarà disposto a fare quello che hanno fatto a suo tempo le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) rinunciando ai sequestri e dichiarando una sospensione unilaterale delle azioni criminali».

La scorsa settimana l'Eln aveva annunciato di aver concluso con successo il periodo di cessate il fuoco previsto fra il 23 dicem-

bre e il 3 gennaio, «dimostrando ancora una volta l'unità e la disciplina interna di tutte le sue strutture». In un comunicato, il Comando centrale (Coc) della guerriglia ha tuttavia criticato l'azione del governo. Il Coc ha infatti denunciato che durante il periodo di sospensione delle ostilità «è continuato il genocidio dei leader sociali e dei difen-



Un gruppo di guerriglieri dell'Eln

sori dei diritti umani, con l'uccisione di nove di essi durante i giorni di durata della tregua».

Il dialogo di pace con l'Eln è stato avviato dal precedente governo colombiano del presidente Juan Manuel Santos, ma, fin dal momento del suo insediamento, il nuovo capo dello stato, Iván Duque, ha dichiarato che non lo prenderà in considerazione se

prima la guerriglia non libererà tutti gli ostaggi. I negoziati di pace tra Bogotá e l'Eln sono sospesi dallo scorso agosto. Poche settimane fa, attraverso il suo account Twitter, il presidente Duque ha ribadito «un messaggio chiaro a quanti vogliono continuare con la violenza: l'unica maniera per compiere un gesto di pace è la liberazione di tutti i sequestrati». Un durissimo colpo è stato inferto alla guerriglia lo scorso novembre, quando, in uno scontro con un reparto della marina militare, venne ucciso un comandante conosciuto con il soprannome di Miller.

Il Papa a studiosi della Chiesa

Anche gli ultimi fanno la storia



Anche gli umili, gli ultimi, sono «attori della storia». È quanto sottolineato da Papa Francesco nel discorso ai partecipanti al convegno triennale dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, riuniti alla Lumsa per fare il punto sulle attività di ricerca e divulgazione nel post-Concilio.

Ricevendoli in Vaticano sabato mattina, 12 gennaio, il Pontefice – dopo aver ricordato una nota *boutade* del gesuita Giacomo Martina per cui «la storia è certamente maestra di vita, ma ha anche pochi allievi» – ha tracciato il profilo ideale dello storico credente: uno studioso, ha detto, «ancora più ri-

spettoso dei fatti e della verità, delicato e attento nella ricerca, coerente testimone nell'insegnamento». Una persona, ha aggiunto, lontana «da tutte le mondanità legate alla presunzione di sapere, come la bramosia della carriera o del riconoscimento accademico, o la convinzione di poter giudicare da sé fatti e persone». Con l'ulteriore raccomandazione che «la capacità di intravedere la presenza di Cristo e il cammino della Chiesa nella storia ci rendono umili e ci tolgono dalla tentazione di rifugiarsi nel passato per evitare il presente».

PAGINA 8

Bartolomeo sulla schiavitù Colpa comune



GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

– Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

– Peter Kodwo Appiah Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Fratell Enzo Bianchi, Fondatore della Comunità di Bose.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri del Consiglio Nazionale di Pax Christi Italia.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Funchal (Portogallo), presentata da Sua Eccellenza Monsignor António José Cavaco Carrilho.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Funchal (Portogallo) Sua Eccellenza Monsignor Nuno Brás da Silva Martins, finora Vescovo titolare di Elvas ed Ausiliare del Patriarcato di Lisbona.

Il Santo Padre ha nominato Maggiore della Guardia Svizzera Pontificia il Signor Martin Kurmann.



La piccolezza è libertà
Chi è piccolo - in senso evangelico - è leggero
e libero da ogni smania di apparire
e da ogni pretesa di successo

(@Pontifex_it)

Anche gli ultimi fanno la storia

Il Papa invita a riconoscere l'opera di Cristo nelle vicende della Chiesa e del mondo

Anche gli umili, gli ultimi, sono «attori della storia». È la significatività sottolineata fatta dal Papa nel discorso a un gruppo di storici riuniti nella mattina di sabato 12 gennaio, nella sala del Concistoro del Palazzo apostolico. Si tratta degli accademici partecipanti al convegno triennale dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa (Aipsa), svoltosi a Roma il 10 e 11.

Cari fratelli e sorelle!

Vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra visita, molto gradita. Ringrazio il Presidente per la sua introduzione, in particolare per aver ricordato a tutti noi l'antico detto «*historia magistra vitae*», una massima molto significativa e legata al vostro importante e generoso magistero.

Un amico dei vostri «padri fondatori» e della vostra Associazione, il padre gesuita Giacomo Martina, acuto storico della Chiesa, a lungo docente alla Gregoriana e maestro

di molti di voi, mi dicono che fosse solito ricordare ai suoi studenti che la storia è certamente maestra di vita, ma che ha anche ben pochi allievi!

Invece voi, di «allievi», in senso lato, ne avete molti - come Lei, Padre, diceva -; li avete nei seminari, nelle università pontificie, nei convegni, negli incontri di studio, e anche nella rivista, di cui mi avete fatto omaggio. State dunque dando un valido aiuto allo studio della storia e al suo magistero: grazie per questo servizio e per questa testimonianza appassionata.

In effetti, la storia, studiata con passione, può e deve insegnare molto all'oggi, così disgregato e assetato di verità, di pace e di giustizia. Basterebbe che, attraverso di essa, imparassimo a riflettere con sapienza e coraggio sugli effetti drammatici e malvagi della guerra, delle tante guerre che hanno travagliato il cammino dell'uomo su questa terra. E non impariamo!

L'Italia - e in particolare la Chiesa italiana - è così ricca di testimonianze del passato! Questa ricchezza non deve essere un tesoro solo da custodire gelosamente, ma deve aiutarci a camminare nel presente verso il futuro. La storia della Chiesa, della Chiesa italiana rappresenta infatti un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono capire, approfondire e anche godere del passato, senza trasformarlo in un museo o, peggio, in un cimitero di nostalgie, ma per renderlo vivo e ben presente ai nostri occhi.

Ma - come voi mi insegnate - al centro della storia c'è una Parola che non nasce scritta, non ci viene dalle ricerche dell'uomo, ma ci è donata da Dio e viene testimoniata anzitutto con la vita e dentro la vita. Una Parola che agisce nella storia e la trasforma dall'interno. Questa Parola è Gesù Cristo, che ha segnato e rende così profondamente la storia dell'uomo da marcare lo scorrere del tempo in una *prima di Lui* e un *dopo di Lui*.

E l'accoglienza piena di questa sua azione salvatrice e misericordiosa dovrebbe rendere lo storico credente uno studioso ancora più rispettoso dei fatti e della verità, delicato e attento nella ricerca, coerente testimone nell'insegnamento. Dovrebbe allontanarlo da tutte le mondanità legate alla presunzione di sapere, come la bramosia della

carriera o del riconoscimento accademico, o la convinzione di poter giudicare da sé fatti e persone. Infatti, la capacità di intravedere la presenza di Cristo e il cammino della Chiesa nella storia ci rendono umili, e ci togliano dalla tentazione di rifugiarsi nel passato per evitare il presente. E questa è stata l'esperienza di tanti, tanti studiosi, che hanno incominciato, non dico atei, ma un po' agnostici, e hanno trovato Cristo. Perché la storia non si poteva capire senza questa forza.

Ecco dunque, cari fratelli e sorelle, il mio augurio: che il vostro non facile magistero e la vostra testimonianza contribuiscano a far contemplare Cristo, pietra angolare, che opera nella storia e nella memoria dell'umanità e di tutte le culture. E che Lui vi doni sempre di gustare la sua presenza salvatrice nei fatti, nei documenti, negli avvenimenti, grandi o piccoli che siano. Soprattutto, direi, i fatti degli umili, degli ultimi, pure essi attori della storia. E questa sarà davvero la strada maestra per avere accanto a sé forse pochi allievi, ma davvero buoni, generosi e preparati.

Non vorrei finire senza un ricordo per padre Giacomo Martina, che ho menzionato, e dire l'esperienza che ho avuto con lui. Mi è stato presentato da un gesuita ar-



gentino, non italiano, padre Ugo Vanni: erano amici. Poi io andavo a trovare padre Martina, e lui consigliava sempre cose concrete: «Leggete questo. Leggete quell'altro...». E così io mi sono entusiasmato alla lettura della storia, e ho avuto anche la pazienza di leggere tutta la storia dei Papi di von Pastor, grazie a questi consigli. Trentasette volumi! E mi ha fatto bene.

Vi ringrazio ancora per questo incontro e benedico di cuore voi e il vostro lavoro. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.



Il Pontefice tra le clarisse urbaniste di Spello

Con semplicità e letizia

di NICOLA GORI

Dire che il cuore batteva forte per l'emozione è poco. Prima un sentimento di stupore, poi di timore e, infine, di gioia ha preso il sopravvento. L'entusiasmo così ha contagiato tutte le monache quando alla porta del monastero si è presentato Papa Francesco per una visita privata a sorpresa. Venerdì 11 gennaio sarà iscritto a caratteri cubitali nel libro dei ricordi della comunità delle clarisse urbaniste del monastero di Santa Maria di Vallegloria a Spello. Il Pontefice si è presentato accompagnato dal vescovo di Foligno, monsignor Gualtiero Sigismondi, e da monsignor Yoannis Lazzi Gaid.

La badessa suor Maria Chiara racconta all'Osservatore Romano con la voce ancora segnata dall'emozione quanto è avvenuto in quella storica mezza giornata. Papa Francesco è il secondo Pontefice dopo Gregorio IX a visitare il monastero. «È inespriabile - dice - trasmettere la gioia e la sorpresa comunitaria nell'aver visto comparire Papa Francesco nel nostro cortile». Al mattino, riferisce, «avevamo in programma una celebrazione con il nostro vescovo e con un sacerdote nostro amico. Monsignor Sigismondi ci ha tenuto nascosto fino alla fine questa grande sorpresa per motivi di sicurezza. Per questo non ci aspettavamo assolutamente un dono così grande. Siamo rimaste colpite dalla semplicità del pastore. È stato veramente un padre. Abbiamo avuto la stessa gioia dei magi al comparire della stella». Infatti, prosegue citando il Vangelo, «al vedere la stella, i tre magi provarono una grande gioia. E il Papa è stato per noi una stella per il

suo grande magistero, per la sua autenticità, la sua semplicità, e l'unione con il Signore nella vita evangelica».

La giornata, racconta suor Maria Chiara, si è svolta con molta semplicità. Il Pontefice ha visitato la chiesa grande, dove viene celebrata la messa domenicale con i fedeli. Si è poi soffermato a vedere il presepe e quindi nella cappella privata ha presieduto la celebrazione eucaristica con il vescovo e con monsignor Gaid. «Tutto si è svolto con molta semplicità - spiega la badessa - perché non eravamo preparate. Abbiamo fatto quello che facciamo in ogni celebrazione, accompagnandola con i canti». D'altra parte, «la gioia e l'esultanza erano raddoppiate, perché noi, al di là della persona, vedevamo in Lui il «dolce Cristo in terra», come lo definiva santa Caterina da Siena, venuto nel nostro monastero per una incomprendibile «degnazione», come diceva san Francesco».

Dopo la messa, il Pontefice ha incontrato la comunità. «Tutto è stato molto spontaneo, non preparato» confessa suor Maria Chiara. «Ci ha chiesto - racconta - di porgli delle domande. Noi abbiamo scelto il tema della vita fraterna, della spiritualità. E gli abbiamo chiesto quali fossero le intenzioni di preghiera più urgenti per la Chiesa. Francesco ha condiviso con noi le sue preoccupazioni e le sue speranze, come in un incontro in famiglia». Il Papa, continua, ha parlato «della nostra vita e della comunione con il Signore e con i fratelli. Queste due cose non vanno mai separate. Se si perde una, si perde anche l'altra. Anzi, una è il criterio di verifica dell'altra. Questo è stato il nucleo del suo messaggio per incoraggiare la nostra vita contemplativa, molto fraterna, perché siamo francescane e intorno alla fraternità ruota la nostra giornata».

Concluso il dialogo, c'è stato il pasto, «preparato con semplicità - rivela suor Maria Chiara - visto che il suo arrivo era stata una sorpresa. D'altronde, viviamo una vita sobria di provvidenza, anche se la provvidenza ci visita. Davvero possiamo testimoniare che il centuplo promesso nel Vangelo lo sperimentiamo tutti i giorni attraverso tantissime persone che ci aiutano». Non smette la badessa di ripetere la sua gratitudine per questa visita. In quel momento, aggiunge, «non eravamo preparate a grandi cose, ma la sua presenza è stata il dono più grande. Forse nessuno pensava al pasto». Al contrario, aggiunge, «mi venivano in mente san Francesco e santa Chiara quando si sono incontrati a Santa Maria degli Angeli per un pasto che dovevano fare insieme ad altri fratelli e sorelle dopo tanti anni che non si vedevano. Non hanno toccato cibo, ma gli abitanti

del luogo vedevano salire intorno a loro un grande fuoco, perché i due santi parlavano delle cose del cielo». Al termine del pasto, il Papa ha lasciato il monastero nel primo pomeriggio per far ritorno in Vaticano.

Anche il vescovo di Foligno conferma che per le monache questa visita è stata veramente una sorpresa: «Il Papa mi aveva manifestato più volte l'idea, poi ho capito che il viaggio aveva preso forma perché, nel nostro ultimo incontro, il Santo Padre mi ha mostrato di sapere precisamente distanza e tempo di percorrenza del viaggio per Spello. Alla vigilia di Natale ho conosciuto il programma e questa gioia che non potevo condividere con nessuno ha segnato tutte le celebrazioni di questi giorni».

Nomina episcopale

Nuno Brás da Silva Martins
vescovo di Funchal
(Portogallo)

Nato il 12 maggio 1963 a Vimieiro, Lourinhã, nel territorio del patriarcato latino di Lisbona, ha compiuto gli studi primari e secondari presso l'Istituto di Penafirme. Dopodiché ha frequentato gli studi filosofici e teologici presso i seminari del patriarcato. Ha conseguito anche il dottorato in teologia fondamentale alla Pontificia università Gregoriana. È stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1987 per il clero del patriarcato ed è stato vicario parrocchiale di Nossa Senhora dos Anjos a Lisbona (1987-1990), membro dell'équipe formativa del seminario maggiore (1993-2002), direttore del settimanale diocesano «Voz da Verdade» (1993-2003), professore nella facoltà di teologia dell'Università cattolica portoghese, responsabile della commissione diocesana per il diaconato permanente (1999-2002), rettore del Pontificio collegio portoghese, a Roma (2002-2005) e poi del seminario maggiore Cristo Rei oltre che direttore del dipartimento per l'informazione del patriarcato. È anche autore di diverse pubblicazioni teologiche e di libri di argomento teologico e pastorale. Il 10 ottobre 2017 è stato eletto alla sede titolare di Elvas e al contempo nominato ausiliare di Lisbona. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 novembre.

Cinquant'anni di libero confronto

Il nuovo numero della rivista «Chiesa e storia», che contiene gli atti del precedente convegno su *Vita regularis sine regula* in Italia, e i due volumi del dizionario storico tematico «La Chiesa in Italia» sono stati donati al Pontefice in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Aipsa, nata all'indomani del concilio per favorire il coordinamento e l'aggiornamento dei docenti di storia della Chiesa nei seminari italiani.

Alcuni tra professori, cultori anche di materie affini e studenti presenti all'udienza - ha detto il presidente padre Filippo Lovison presentandoli al Papa - non sono sacerdoti ma laici «con cui ci confrontiamo e dialoghiamo alla luce della comune passione per la verità». Dopo aver ricordato che l'associazione «è nata dal basso» come frutto di un incontro tenutosi nel 1967 alla Mendola, il religioso barnabita ha fatto notare come in breve tempo essa sia «diventata un luogo di incontro aperto a tutti, laboratorio di libero confronto all'insegna del rigore dello studio e dell'applicazione del metodo storico-critico».

«Noi professori - ha concluso - stiamo in mezzo alle nostre pecorelle, gli studenti che da ogni angolo del mondo vengono nell'Urbe. A loro dedichiamo le nostre energie affinché grazie all'*historia magistra vitae* si impegnino realmente e personalmente a essere loro stessi autentici protagonisti della storia, di un mondo migliore e di una Chiesa più santa».

Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

A giugno un forum internazionale di giovani

Impegnato a tempo pieno nella preparazione della Giornata mondiale della gioventù, in programma a Panamá dal 24 al 27 gennaio, il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita non ha comunque interrotto il lavoro che dall'ottobre scorso lo sta coinvolgendo nella migliore ricezione possibile dell'ultimo Sinodo dei vescovi, dedicato proprio ai giovani, alla fede e al discernimento vocazionale. E proprio per mantenere vivi e operanti i frutti di quel mese di incontro e confronto, il Dicastero ha annunciato - attraverso il sito internet www.laityfamilylife.va - un «Forum internazionale di giovani» che si terrà a Roma dal 18 al 22 giugno prossimi.

Saranno invitati a partecipare i delegati delle conferenze episcopali e dei principali movimenti e comunità ecclesiali, così come i giovani uditori che hanno seguito di persona il Sinodo ascoltando il dibattito dei padri e portando le loro esperienze. Saranno inoltre presenti alcuni specialisti di pastorale giovanile operanti in tutto il mondo.

L'obiettivo è di accogliere e diffondere capillarmente, continente per continente, le indicazioni dei padri sinodali a partire da quelle riportate nel documento finale e, in particolare, di realizzare una delle richieste specifiche fatte al dicastero, ovvero arrivare alla costituzione di una rappresentanza dei giovani a livello internazionale.

Udienza al fondatore della comunità di Bose



Nella mattina di sabato 12 gennaio il Papa ha ricevuto in udienza padre Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose, dal quale ha ricevuto in dono l'Icona «La Santa Comunione» raffigurante un giovane monaco che porta sulle spalle un anziano